



Comunità Montana Agordina

Documento programmatico 2012-2013

della Intesa Programmatica d'Area delle
Dolomiti Venete

art. 25 della legge regionale n. 35 del 29.11.2001 "Nuove norme sulla programmazione"



REGIONE DEL VENETO

Allegato n. 3

Il contesto programmatico di riferimento

Giugno 2012

Elaborazione a cura di:



IL CONTESTO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO DELL'IPA DOLOMITI VENETE

La strategia di sviluppo locale nasce nel contesto del partenariato economico-sociale e istituzionale che ha promosso l'allargamento dell'IPA delle Dolomiti Venete alle IPA del Cadore Centrale e del Comelico e Sappada, ai sensi dell'art. 25 della legge regionale 29 novembre 2001, n. 35 "Nuove norme sulla programmazione", nell'intenzione di consolidare e approfondire la cooperazione tra Enti locali, e tra questi e la Regione, lo Stato e l'Unione europea, nonché la concertazione con le Organizzazioni delle Parti economiche e sociali e a favorire la più ampia partecipazione dei cittadini, lungo la strada tracciata da oltre un decennio mediante l'elaborazione e l'attuazione congiunta di numerose iniziative di sviluppo locale, tra le quali i Patti territoriali, le Iniziative comunitarie in materia di sviluppo rurale "Leader" e, da ultimo, l'Intesa programmatica d'area, istituita ai sensi dell'art. 25 della legge regionale 35/2001 e riconosciuta con DGR Veneto n. 3698 del 30 novembre 2009.

L'idea forza di sviluppo locale è innanzitutto maturata nell'ambito della programmazione in atto a livello locale: in particolare, dei programmi pluriennali delle Comunità montane, dei documenti programmatici comunali, nonché dal Piano strategico del 2007 della provincia di Belluno e dal Piano territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), approvato con DGR Veneto n. 1136 del 23 marzo 2010.

In secondo luogo, essa si colloca nel contesto del nuovo Programma regionale di sviluppo (PRS) del Veneto, approvato con legge regionale 9 marzo 2007, n. 5, nonché del Piano territoriale regionale di coordinamento (PTRC) della medesima Regione Veneto, adottato con DGR Veneto n. 372 del 17 febbraio 2009.

Il primo documento, per le zone di montagna ritiene necessarie "politiche mirate da parte della programmazione regionale", consistenti nella costruzione di "politiche integrate di intervento, in modo che il complesso delle attività e dei progetti messi in atto dai singoli settori abbiano la capacità di completare il disegno di sviluppo da molto tempo perseguito dalla Regione, tenendo sempre in primo piano le peculiarità e le caratteristiche di queste zone". In proposito, il PRS richiede il passaggio a una visione che faccia perno sulle potenzialità esistenti, per far sì che la montagna si trasformi da problema in risorsa: "La montagna – infatti - non deve identificarsi come un ambito a basso sviluppo socio economico. Esistono molti elementi di vitalità che possono essere qualificati e divenire fattori di sviluppo". Tra le risorse della montagna che devono essere riconsiderate ed esaltate, in una visione di sostenibilità, il PRS indica le risorse agricole, forestali, zootecniche, energetiche, artigianali, turistiche e culturali, accanto a una politica di manutenzione dei territori.

Nel sistema degli obiettivi del PTRC sono state indicate le principali linee di progetto – montagna, città, paesaggio – in riferimento alle specificità della Regione Veneto. Con riferimento alla "montagna", partendo dalla considerazione che "una politica territoriale per la montagna veneta deve considerare non solo la diversità rispetto all'esterno, alla pianura, ma anche la differenziazione al suo interno", il sistema degli obiettivi e delle azioni del costruendo PTRC si fonda su alcuni principi imprescindibili. In primo luogo, il riconoscimento della fragilità del territorio montano e dell'importanza del presidio dell'uomo a garanzia di manutenzione del territorio; poi la necessità di comprendere e tutelare una civiltà alpina che è in realtà un insieme variegato di culture (si pensi alle numerose minoranze presenti nella montagna veneta, dai Lessini a Sappada); il riconoscimento dello straordinario valore ambientale di questi territori, preziosi habitat per specie rare e protette; infine, ma non ultima, la necessità della responsabilizzazione delle amministrazioni e degli abitanti nella gestione sostenibile del proprio territorio; la necessità di orientare il turismo verso modi di frequentazione rispettosi della natura, delle tradizioni e della cultura locale; l'opportunità di seguire strategie di sviluppo economico integrato, capace di allontanare il rischio della "monocoltura

turistica”, anche lavorando in sinergia con le attività primarie e puntando sull’innovazione e sullo scambio di buone pratiche tra aree alpine.

Infine, essa nasce in una nuova fase istituzionale e programmatica dell’Unione europea (UE).

Sul piano istituzionale, l’1 dicembre 2009 è entrato in vigore il nuovo Trattato di Lisbona che impegna l’UE e gli Stati membri a dedicare “una particolare attenzione” alle zone di montagna, al fine di “promuovere uno sviluppo armonioso dell’insieme dell’Unione” realizzando “il rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale.”

Sul piano della programmazione a medio termine dell’UE, il 3 marzo 2010 la Commissione europea ha presentato una nuova strategia di intervento intitolata “Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”, approvata dai capi di Stato e di Governo dei ventisette Paesi membri dell’UE nel Consiglio europeo del 25 e 26 marzo 2010. La strategia “Europa 2020” si concentrerà su tre grandi priorità che rispondono alle principali sfide del XXI secolo:

- crescita intelligente: sviluppare un’economia basata sulla conoscenza e sull’innovazione;
- crescita sostenibile: promuovere un’economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- crescita inclusiva: promuovere un’economia con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale.

A tal fine, “Europa 2020” individua cinque obiettivi principali dell’UE “che costituiranno obiettivi comuni che guideranno l’azione degli Stati membri e dell’Unione volta a promuovere l’occupazione, migliorare le condizioni per l’innovazione, la ricerca e lo sviluppo, raggiungere i nostri obiettivi in materia di cambiamenti climatici ed energia, migliorare i livelli d’istruzione e promuovere l’inclusione sociale, in particolare attraverso la riduzione della povertà”. I cinque obiettivi sono riportati nella seguente tabella.

In tale contesto, il Governo Italiano ha adottato il proprio Programma nazionale di riforma (PNR) nell’ambito del quale ha definito gli specifici obiettivi dell’Italia rispetto a quelli dell’UE.

Gli obiettivi italiani sono evidenziati nella seguente tabella:

I cinque obiettivi generali dell’Unione europea		Obiettivi ITALIA
1. Tasso di occupazione	Portare dall’attuale 69% al 75% il tasso di occupazione delle donne e degli uomini di età compresa tra 20 e 64 anni, anche mediante una maggiore partecipazione dei giovani, dei lavoratori più anziani e di quelli poco qualificati e una migliore integrazione degli immigrati legali	67-69% (2010: 61,1%)
2. Spese in ricerca e sviluppo	portare dall’attuale 1,9% al 3% del PIL i livelli d’investimento pubblico e privato in ricerca e sviluppo	1,53% (2010: 1,26%)
3. Riduzione emissioni CO ₂	ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990	- 13% rispetto al 2005
	portare al 20% la quota delle fonti di energia rinnovabile nel nostro consumo finale di energia	17% (attuale 6,8%)
	migliorare del 20% il risparmio dei consumi energetici rispetto alle proiezioni per il 2020	- 27,9%
4. Livelli di istruzione	mirare a ridurre i tassi di abbandono scolastico dall’attuale 15% al di sotto del 10%	15-16% (attuale: 18,8%)

I cinque obiettivi generali dell'Unione europea		Obiettivi ITALIA
	aumentare la quota della popolazione di età compresa tra 30 e 34 anni che ha completato l'istruzione terziaria o equivalente dall'attuale 31% ad almeno il 40% nel 2020	26-27% (attuale: 19,8%)
5. Riduzione dei livelli di povertà	il numero di Europei che vivono al di sotto delle soglie di povertà nazionali dovrebbe essere ridotto del 25%, facendo uscire dalla povertà più di 20 milioni di persone. La soglia di povertà nazionale corrisponde al 60% del reddito medio disponibile in ciascuno Stato membro	2.200.000 persone (dal 24,7 al 21,1%)

La strategia dell'IPA Dolomiti Venete si colloca in una fase di passaggio tra la programmazione finanziaria dell'UE 2007-2013 e la programmazione UE 2014-2020 e intende, pertanto, già orientare il territorio verso le nuove priorità europee.

La proposta presentata dalla Commissione europea per il prossimo quadro finanziario pluriennale dell'UE è coerente con le priorità politiche dettate dalla strategia "Europa 2020" e con le relative "Iniziative-faro".

Nel riquadro seguente sono messe a confronto le proposte della Commissione europea del 27 luglio 2011, rispetto alle analoghe politiche dell'attuale periodo di programmazione 2007-2013: da esso si possono evincere le priorità future dell'azione unionale.

Rubriche del QFP	In milioni di euro prezzi 2011	
	2007-2013	2014-2020
STANZIAMENTI D'IMPEGNO		
1. Crescita intelligente ed inclusiva	445.500	490.908
di cui: Competitività [Europa 2020]	77.800	114.888
di cui: Coesione sociale, economica e territoriale	354.800	336.020
di cui: Infrastrutture	12.900	40.000
2. Crescita sostenibile: risorse naturali	421.100	382.927
di cui: Spese connesse al mercato e pagamenti diretti	322.085	281.825
3. Sicurezza e cittadinanza	12.400	18.535
di cui: Libertà sicurezza e giustizia	7.600	11.635
di cui: Cittadinanza	4.800	6.900
4. Ruolo mondiale dell'Europa	56.800	70.000
5. Amministrazione	56.925	62.629
6. Compensazioni	862	0
TOTALE STANZIAMENTI D'IMPEGNO	993.587	1.025.000
<i>in percentuale del RNL</i>	1,12%	1,05%
TOTALE STANZIAMENTI DI PAGAMENTO	925.576	972.198
<i>in percentuale del RNL</i>	1,06	1,00%